

ORO E SANGUE A DONGO. E ANCHE ALTROVE...

Molto di quello che c'era da sapere – e non si doveva scrivere – sulle ultime ore di Mussolini era noto già pochi mesi dopo la fine della guerra. Il merito era soprattutto di una pattuglia di giornalisti che sfidò conformismo e paura. Uno di loro pagò con la vita. Si chiamava Franco De Agazio e sul suo giornale – «Il Meridiano d'Italia» – aveva raccontato molte verità scomode, a cominciare dalla fine che aveva fatto «l'Oro di Dongo». Il nipote che ne raccolse il testimone, oggi, 63 anni più tardi, è ripartito da quelle vecchie inchieste per scrivere – con Luciano Garibaldi – un libro che racconta una storia con ancora qualche punto oscuro...

di Franco Servello

Questo libro esce dopo oltre 60 anni dai fatti di Dongo, dalla uccisione di Mussolini, di Claretta Petacci e dei ministri di Salò, per raccontare, senza veli, la verità. Innanzitutto perché sia chiaro che né gli Alleati, né il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) né il Corpo Volontari della Libertà decisero la soppressione di Mussolini e tantomeno di Claretta Petacci. Da una vasta consultazione di documenti e pubblicazioni risulta chiaro che il comandante del CVL, generale Cadorna, non aveva mai riunito i suoi collaboratori per emettere una sentenza di morte. Semmai è documentato che venne disposto l'arresto di Mussolini e il suo trasporto a Milano. La stes-

sa decisione avrebbe dovuto coinvolgere anche i ministri fucilati sulla piazzetta di Dongo. Senonché il Partito Comunista volle anticipare ogni iniziativa – soprattutto per evitare la consegna dei prigionieri agli Alleati – mandando a Dongo un gruppo di partigiani dell'Oltrepò Pavese con l'ordine di portare Mussolini a Milano, senza però chiarire se morto o in condizione di essere pubblicamente processato e condannato. Così si spiega l'operazione del «colonnello Valerio», il suo arrivo a Como con un gruppo armato il quale si assume la responsabilità dell'esecuzione capitale sia dei gerarchi che di Mussolini e di Claretta Petacci. Quale la ragione di queste repentine fucilazioni? Innanzitutto, è verosimile che il vertice comunista fosse interessato alla soppressione di tutti i personaggi in grado di riferire sulla rapina del cosiddetto «oro di Dongo». Questo



La prima pagina de «Il Meridiano d'Italia» che dava annuncio dell'omicidio De Agazio

tesoro – non di soli valori monetari e aurei, ma comprendente due borse ritenute da Mussolini di valore storico - venne prelevato a Dongo dai partigiani e trasportato, in un primo momento, presso la Federazione del PCI di Como nell'ambito della quale gli esponenti comunisti se ne impossessarono con il pretesto di doverlo consegnare al CLN di Milano. Tra i protagonisti di questa vicenda, Dante Gorreri, il «colonnello Valerio», Michele Moretti, ed altri arrivati da Milano. Dopo aspre discussioni sulla destinazione del «tesoro» rimasto in mani comuniste, di esso si perde ogni traccia. Il «capitano Neri» (Luigi Canali), un comunista che vuole vederci chiaro, raggiunge Milano per accertare quanto si era verificato sulla consegna del «tesoro», ma non ottiene alcuna risposta, e le sue insistenze vengono presto messe a tacere con un colpo alla nuca seguito dalla sparizione del cadavere, e giustificato dal Partito Comunista come un errore compiuto «in buona

fedede» da una pattuglia di partigiani (dei quali peraltro non verrà mai rivelata l'identità) che ignoravano l'annullamento di una vecchia condanna a morte emessa contro «Neri» da un tribunale partigiano convinto, erroneamente, che egli, fatto prigioniero dalle Brigate Nere, avesse tradito i suoi compagni. La partigiana «Gianna» (Giuseppina Tuissi), che si reca a Milano per rintracciare il compagno «Neri», viene arrestata per ordine del Partito Comunista e ammonita a non occuparsi più della faccenda. Rilasciata, torna nel Comasco alla vana ricerca di «Neri», seguita da un gruppo di killer con il mandato di sopprimerla. Cosa che si verificherà, con fredda determinazione, nei pressi di Cernobbio, sul Lago di Como. Così, la rapina di Dongo non ha più testimoni. Ma i parenti delle vittime parlano e qualcuno di essi avvicina Franco De Agazio che sul suo giornale, «Meridiano d'Ita-